

I CONSIGLI EVANGELICI

La castità

Spiegazione dei termini

Nel linguaggio cristiano, comunemente utilizzato, i termini “castità” e “verginità” compaiono molto spesso come sinonimi. Noi li utilizzeremo, invece, con significati diversi, che ora ci premuriamo di precisare.

La parola “castità” allude a una virtù che riguarda l’approccio della persona con la sfera sessuale. Sinonimi di essa sono: “purezza”, “continenza”, “pudicizia”. Il vizio contrario a questa virtù si esprime con le parole: “impurità”, “incontinenza”, “impudicizia”, “lussuria”. La castità come virtù evangelica dispone la persona ad avere un’esperienza sessuale equilibrata, che non strumentalizza il corpo come se fosse un oggetto, e che si realizza soltanto con il proprio partner.

La parola “verginità”, invece, non si riferisce all’equilibrio della sessualità, ma alla sua totale rinuncia. Mentre è casto colui che usa la sessualità secondo le finalità stabilite dal Creatore, è vergine colui che rinuncia del tutto all’uso della sessualità. Tale rinuncia ha il valore di una virtù soltanto se, come spiega il Maestro ai suoi discepoli (cfr. Mt 19,11-12), è accettata liberamente *per* il regno dei cieli. Su questo torneremo più avanti: dopo aver trattato della castità come virtù evangelica, tratteremo della verginità come scelta irrevocabile per il regno.

La parola “verginità” può essere utilizzata altresì in senso traslato, parlando di “verginità della mente”, per definire la piena fedeltà all’insegnamento del vangelo, senza sentirsi sedotti da altre dottrine; oppure si può parlare di “verginità del cuore”, per indicare la disposizione della carità teologale: l’amare Dio sopra ogni cosa e tutte le cose in Lui. Queste ultime due definizioni appartengono, però, al mondo delle metafore, mentre i significati di “castità” e “verginità”, esposti precedentemente, appartengono *in modo diretto* alle parole stesse.

I principali riferimenti biblici della castità

La Bibbia non parla di verginità, ma di castità, intendendo in tal modo affermare la dignità del corpo umano non riducibile a oggetto. La verginità, invece, è uno stile di vita proposto da Cristo ai suoi discepoli come un'assoluta novità rispetto alla tradizione religiosa del giudaismo. La castità, intesa come il riconoscimento della dignità del corpo umano e del suo sesso, si presenta già agli albori della creazione come *la qualità del rapporto di coppia* descritto in Genesi 1 e 2; la prima coppia, nella fase anteriore al peccato originale, vive una sessualità caratterizzata da due note basilari: il compiacimento nobile del corpo dell'altro e del suo sesso¹ (cfr. Gen 2,23), sentito come espressione della bellezza della persona, e la libertà dalla costrizione dell'istinto (cfr. Gen 2,25). Rimandiamo l'approfondimento di queste tematiche al capitolo terzo. In questa sede ci interessa soltanto indicare il riferimento biblico nel suo significato essenziale, relativamente alla castità. Proseguendo nella lettura dell'AT, in epoca patriarcale ci si imbatte nella condanna della città di Sodoma, il cui peccato è riconducibile alla radice dei disordini sessuali. Per essa, Abramo intercede invano (cfr. Gen 18,16-33). La Legge mosaica dedica il sesto comandamento alla morale sessuale, definendo illecita una sessualità esercitata fuori dal matrimonio. Cristo approfondisce il significato di questo comandamento in Mt 5,27-28, affermando che è adulterio anche quello commesso nel cuore². Il libro del Levitico proibisce l'incesto sia nella consanguineità che nella parentela acquisita (cfr. Lv 18,6-16), come pure l'omosessualità (cfr. Lv 18,22), mentre il Deuteronomio interdice il travestimento (Dt 22,5). Il libro del Siracide suggerisce anche una preghiera per ottenere da Dio la virtù della castità: "Signore, Padre e Dio della mia vita, non mettermi in balia di sguardi sfrontati e allontana da me la concupiscenza. Sensualità e libidine non si impadroniscano di me" (23,4-6).

Il tema della castità ritorna con insistenza nel NT, soprattutto nell'epistolario apostolico, e costituisce una parte integrante e peculiare dello stile di vita dei cristiani. Possiamo anche qui citare alcuni testi chiave. Prima ancora di passare in rassegna le sezioni esortative, dove la castità è presentata principalmente nei suoi risvolti pratici, ci sembra opportuno riferirci a un testo fondamentale a questo proposito: la prima lettera ai Corinzi. Qui l'Apostolo giunge al punto forse più essenziale che conferma e giustifica ulteriormente, ma da un'ottica assolutamente nuova, la virtù della castità richiesta dall'universo etico dell'AT. Basta leggere il testo per rendersi conto di come le motivazioni della castità si siano incredibilmente arricchite alla luce del mistero dell'Incarnazione: "il corpo non è per l'impudicizia ma per il Signore, e

¹ L'esclamazione posta in bocca ad Adamo, al suo risveglio, esprime il compiacimento dell'uomo dinanzi alla manifestazione integrale della femminilità, nel suo corpo e nel suo sesso: "essa è carne della mia carne"; una contemplazione del corpo sessuato senza la nota dell'eros, che subentrerà nelle dinamiche di coppia dopo il peccato originale, quando per la prima volta l'autore yahvista parlerà di "istinto" (cfr. 3,16).

² Il significato morale dell'adulterio commesso nel cuore è discusso nella sezione "Spiritualità matrimoniale".

il Signore è per il corpo... non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?” (1 Cor 6,13.15.19). Non è questa la sede per un’esegesi completa della pericope, che, peraltro, si inserisce anche nel tema della sessualità matrimoniale. Ce ne occuperemo a suo luogo, in riferimento all’insegnamento paolino sul matrimonio, sviluppato al capitolo sette della 1 Corinzi. Per il momento, ci basta osservare come la nascita umana del Figlio, costituisca la motivazione teologica della castità, superando quella antropologica³ proposta dall’AT, che tuttavia non è abolita. L’Apostolo comincia col dire che “il Signore è per il corpo”, così come il corpo è per il Signore. Poco dopo egli rivela il fondamento di questo enunciato: “i vostri corpi sono membra di Cristo” e, di conseguenza, “il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”. Non può esistere, a questo punto, motivazione più grande e più valida per trattare il corpo e il suo sesso con estrema delicatezza e rispetto: esso non è solamente espressione della dignità della persona, ma è soprattutto espressione dell’immagine divina. Da questo presupposto, il peccato contro il corpo umano è contemporaneamente anche un peccato contro Dio, che in esso ha depositato il suo Spirito. Da qui si comprende la grande dignità attribuita alla sessualità nelle sezioni esortative, dove i cristiani si distinguono dai pagani proprio per il modo di intendere e di esercitare la propria sessualità. Basta considerare qualche esempio rappresentativo per averne un’idea sufficientemente chiara:

“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti” (Ef 5,3-4).

“Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, desideri cattivi” (Col 3,3).

In modo ancora più esplicito, nella prima lettera ai Tessalonicesi, la santità cristiana viene strettamente connessa dall’Apostolo a una sessualità equilibrata e, di conseguenza, ogni forma di disordine sessuale è contrario alla chiamata battesimale a essere santi:

“Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e di libidine, come i pagani che non conoscono Dio... Dio non ci ha chiamati all’impurità ma alla santificazione” (1 Ts 4,4-5.7). Si tratta, in

³ Con l’espressione “motivazione antropologica della castità” intendiamo riferirci a quella castità che si basa sul rispetto della dignità della persona umana. La “motivazione teologica”, invece, si basa sul riconoscimento che il corpo umano è il tempio dello Spirito, in virtù dell’Incarnazione.

sostanza, di indicazioni molto concrete che non richiedono ulteriori commenti, essendo già chiare in se stesse. L'idea di fondo, che comunque occorre sottolineare, consiste nel *legame necessario tra la santità cristiana e la castità come virtù evangelica*. Adesso possiamo chiederci in maniera più specifica quali siano le componenti della persona su cui la castità debba esercitare il suo influsso di perfezionamento e in quale modo ciò debba avvenire. Ci rifacciamo ancora una volta all'antropologia paolina che suddivide l'uomo in tre componenti: corpo, anima e spirito (cfr. 1 Ts 5,23). Nel corpo possiamo individuare la sfera fisiologica; nell'anima la dimensione psichica e relazionale; nello spirito, il rapporto religioso con Dio.

La castità, al pari degli altri consigli evangelici, si costituisce come virtù ai tre livelli della personalità. Ciò significa che una persona, per vivere realmente la virtù della purezza, dovrà essere casta in tutte le componenti del proprio essere: a livello fisiologico, a livello relazionale e a livello del suo spirito.

Livello fisiologico: La castità del corpo

A livello fisiologico la castità può assumere un duplice aspetto, a seconda della vocazione che il battezzato ha ricevuto da Dio. Il consiglio evangelico della castità è per tutti coloro che camminano nella via della perfezione. All'interno delle singole vocazioni, poi, essa assume degli aspetti specifici. Così c'è una castità vissuta nella vita religiosa e una castità vissuta nella vita matrimoniale. Chi è chiamato alla vita consacrata, sperimenta il consiglio evangelico della castità sotto la forma della verginità per il Regno, ovvero la rinuncia all'esercizio della propria sessualità nel suo valore unitivo e procreativo. Chi, invece, è chiamato da Dio a vivere il matrimonio come sacramento, sperimenterà la castità sotto la forma di *una sessualità vissuta nella luce di Dio*, vale a dire: una sessualità corrispondente all'idea del Creatore, inseparabilmente unitiva e procreativa, armonizzata coi ritmi della fertilità fisiologica, insomma un linguaggio fisico che esprime l'amore senza la strumentalizzazione del corpo. Svilupperemo questa tematica nel capitolo terzo, dedicato appunto alla coppia nel disegno del Creatore.

La virtù della castità fa sì che il corpo dell'altro non diventi mai una cosa, un oggetto, una realtà di pura fruizione. Il rischio più grande che può avvenire all'interno del proprio cuore è questa forma di schizofrenia, che Gesù definisce come *un adulterio commesso nel cuore* (cfr. Mt 5,27-28). Se ciò accade, nella vita di coppia l'amore si snatura. La virtù della castità si pone allora come la custode dell'amore e non, come erroneamente molti credono, una limitazione di esso. La castità è insomma quella virtù che dispone la persona a vivere una sessualità autenticamente umana e cristiana.

La castità come virtù relazionale

A livello delle relazioni, la castità si esprime in una disposizione verso il prossimo che non strumentalizza mai nessuno, in un rispetto incondizionato della persona. Se la castità fisiologica dispone al rispetto del corpo e del sesso, evitando di ridurre la sessualità al suo uso, il che sarebbe una mera strumentalizzazione degli organi sessuali, la castità vissuta sul piano delle relazioni, dispone la persona a non usare mai gli altri, traendo vantaggi dalla loro disponibilità o dalle loro risorse. Così come è possibile strumentalizzare il corpo dell'altro, per ricavarne una personale gratificazione sessuale, allo stesso modo è possibile strumentalizzare la persona dell'altro, in ciò che socialmente può offrire, per conseguire degli obiettivi personali. La strumentalizzazione del prossimo è una mancanza di castità relazionale, come la strumentalizzazione del suo corpo è una mancanza di castità fisiologica. In entrambi i casi è assente l'amore, o vi è soltanto la sua falsificazione.

A livello delle relazioni, la castità è una virtù che regola le relazioni interpersonali nei diversi tipi di amori esistenti. Altro è l'amore che si ha verso la sposa o lo sposo, altro quello che si ha verso i figli, altro ancora quello che i figli hanno verso i genitori; altro è l'amore verso gli amici, altro quello verso i fratelli e le sorelle della consanguineità; altro è l'amore che si ha verso i parenti, altro quello che si ha verso i fratelli e le sorelle nell'unica fede; altro è l'amore per chi è intimo e noto, altro quello per chi è sconosciuto e straniero. La tonalità dell'amore cambia necessariamente secondo l'indole dei destinatari, senza che la sua intensità diminuisca. In un modo vanno amati i fanciulli, in un altro gli anziani; in un modo vanno amati i malati e i deboli; in altro modo, coloro che sono sani e forti; in un modo vanno amati coloro che sono costituiti in autorità e potere, in un altro coloro che non hanno risorse; in un modo vanno amati gli anziani nella fede, in altro modo i neofiti e i neoconvertiti; in un modo vanno amati coloro che si sono incamminati nella via della perfezione, in altro modo i peccatori impenitenti; in un modo va amato il discepolo di Cristo, in altro modo l'uomo di mondo. Tutti vanno amati con la carità di Cristo nella totalità del proprio cuore, ma ciascuno secondo la sua indole e la sua storia personale. L'amore non viene proporzionato dal discepolo e distribuito a chi più e a chi meno: la differenza dei destinatari produce solo il cambiamento della *qualità* dell'amore, ma non quello della sua *intensità*. Nell'umanità di Gesù ciò appare lampante: Egli ama Giuda, il traditore, con la medesima intensità con la quale ama la propria Madre Immacolata; ciò che cambia è solo la qualità dell'amore, un amore dolente per Giuda, un amore di totale compiacimento per Maria, sua Madre. Anche il discepolo amerà così. La virtù della castità dispone la persona a dare a tutti un amore che si pone al servizio della loro felicità, ma questo servizio avrà, ovviamente, modalità diverse per i diversi destinatari.

La castità dello spirito

Sul piano spirituale la castità dispone la persona a vivere un amore oblativo, senza un ritorno sensibile di gratificazione. Non è mai un amore veramente puro quello che cerca nei benefici arrecati agli altri una qualche forma di compenso. A livello spirituale la castità dispone la persona a vivere la preghiera con una esperienza veramente verginale. S. Giovanni della croce ci ricorda che esiste anche una mancanza di castità sul piano dello spirito quando nella preghiera si ricerca la consolazione, quando la disposizione ad ubbidire a Dio si paralizza dinanzi alle esigenze che non gratificano. Il nostro rapporto con il Signore non può giungere a una perfetta adesione alla sua volontà, senza passare attraverso la virtù della castità vissuta nella dimensione dello spirito.

Nel racconto della Passione, Cristo personifica questo atteggiamento di castità spirituale, quando la sua ubbidienza al Padre perde totalmente quello slancio che Egli aveva sentito nel vedere e constatare la rivelazione dei misteri del Regno ai piccoli. La preghiera di lode che Cristo innalza al Padre: “Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Lc 10,22), nasce appunto dalla sua intima esultanza e dalla percezione, nella sua intelligenza umana, che questo decreto del Padre è bello e degno. Nel racconto della Passione, il rapporto tra Cristo e il Padre perde ogni slancio sensibile. E’ qui che l’ubbidienza di Cristo si realizza in un amore perfettamente casto nei confronti del Padre, perché privo di ogni slancio derivante dalla sua umana sensibilità, o da qualunque forma di ritorno e di gratificazione personale. Questa è la ragione per cui, nelle fasi della seconda conversione, Dio introduce l’anima nelle fasi della notte oscura, toglie la gratificazione sensibile e la consolazione dello Spirito. Solo così l’esperienza dell’unione sponsale con Cristo è veramente libera e casta. Allora è chiaro che la castità, come le altre virtù evangeliche, è onnicomprensiva, riguarda il corpo e il sesso, ma riguarda anche la relazione interpersonale e la scelta fondamentale di non strumentalizzare il prossimo, e infine riguarda il rapporto religioso con Dio. A questo livello, la castità dispone la persona a cercare Dio non per quello che dà ma per quello che è. La castità spirituale permette di distinguere i doni dal donatore e spinge il discepolo verso il desiderio di incontrare Dio piuttosto che di ricevere qualcosa da Lui. Chi è casto nello spirito⁴ rimane inalterato e sereno, sia che la preghiera lo inondi di consolazione, sia che egli rimanga nell’aridità; sia che abbia dei doni carismatici, sia che non li abbia. Chi è casto nello spirito, accoglie da Dio la propria vocazione e il proprio dono di grazia, senza metterlo a paragone con quello degli altri. Chi è casto nello spirito, non giudica i decreti di Dio, perché per lui sono tutti buoni, essendo buono Colui che decreta (cfr. Mc 10,18).

⁴ Con la parola “spirito” qui ci riferiamo non allo Spirito di Dio ma allo spirito umano, terza componente antropologica accanto al corpo e alla psiche.

Soltanto chi giunge a questa castità profonda dello spirito riesce a donarsi totalmente e incondizionatamente per amore. I martiri, per i quali la Chiesa non chiede come per tutti gli altri un miracolo per la canonizzazione, vivono e realizzano questo tipo di amore oblativo. Il martirio è infatti, in se stesso, il segno visibile di un amore giunto alla sua ultima perfezione.

Le virtù di sostegno della castità

La castità è una virtù che ha bisogno di una certa custodia e non potrebbe facilmente sussistere, qualora venisse privata di determinate altre virtù, che la accompagnano e in un certo senso la custodiscono. Le virtù di sostegno della castità si potrebbero esemplificare come segue.

La prima è *la modestia*. Con questa parola noi ci riferiamo alla castità degli atteggiamenti, del modo di vestire, al tipo di cura che si dà alla propria persona e al proprio aspetto fisico. La modestia è propria di coloro che hanno una cura del proprio corpo e del proprio aspetto, capace di mantenere il decoro senza mandare dei messaggi non verbali che espongono la persona a diversi tipi di rischi e di stimolazioni. Il cristiano non può pretendere di vivere la virtù della castità se non è anche modesto negli atteggiamenti, nello sguardo, nel modo di vestire, nella cura della propria persona che deve essere sobria e decorosa. Occorre vivere questa misura giusta di un decoro che non sia sciattezza, ma neanche ricercatezza.

La *temperanza* è la seconda virtù che accompagna la castità. Essa è la disposizione ad evitare gli eccessi in ogni cosa, la tendenza a individuare il giusto mezzo a tutti i livelli, nell'uso delle cose o del cibo, nel parlare, nello scherzo, in tutto ciò che può in se stesso essere buono ma che nel momento in cui supera i confini pone la virtù della castità a rischio. Quindi se la modestia riguarda l'aspetto fisico, la temperanza riguarda la misura che impedisce l'eccesso, o nelle cose materiali o nelle cose morali. L'eccesso è comunque una esposizione di se e quindi una condizione che impedisce la castità.

Altra virtù connessa alla castità è *l'umiltà* ossia un sentire di se che non sia eccessivamente alto. Laddove c'è la superbia difficilmente c'è la castità. L'umiltà è una di quelle virtù che dispone la persona a vivere la castità perché chi è umile più facilmente si sottomette al disegno del Creatore. E se il Creatore ha disposto la sessualità per un particolare fine, con un particolare modo, chi è umile rispettando le leggi del Creatore non userà mai il proprio corpo o quello degli altri per fini diversi.

Abbiamo poi la virtù della *prudenza*. Sotto questo aspetto, la prudenza dispone a non inoltrarci in esperienze più grandi di noi o in sentieri pericolosi. Ci sono infatti delle condizioni nelle quali potremmo non avere gli strumenti di resistenza; quelle situazioni vanno fuggite, non

possono essere affrontate senza un grosso rischio. La prudenza evita quella disposizione di chi pensa di potere stare accanto al male senza esserne scalfito. Infine un'altra virtù che custodisce la castità è *la fedeltà*. La fedeltà alle esigenze della propria vocazione, come pure alla propria vita cristiana, alla pratica dei Sacramenti, all'ascolto della Parola, dispongono a custodire la castità come virtù derivante dal consiglio evangelico.